

Allarme Cgil: «In sette anni Mugnai e Rossi: «Il vero dramma attualmente è

produzione giù del 14%» il calo dei consumi». La stoccata agli imprenditori

di DORY D'ANZEO

VENT'ANNI per ritornare ai livelli occupazionali pre crisi? La previsione del Fondo monetario internazionale trova d'accordo la Cgil che, almeno per quanto riguarda la situazione aretina, non ha dubbi: una ripresa vera e strutturata dell'occupazione è ancora molto lontana. Le cause? Le spiegano il segretario generale della Cgil Alessandro Mugnai, assieme a Marco Rossi, dirigente dello stesso sindacato nel dipartimento mercato del lavoro: «C'è stato, dal 2007 al 2014, un calo del valore aggiunto prodotto pari al 14%. Que-

LAVORO A RISCHIO
Il 2015 chiuderà con
137 mila occupati, 13 mila
in meno rispetto al 2007

sto significa che la produzione è calata sensibilmente e ciò porta, inevitabilmente, il calo dei posti di lavoro. Un altro dato per capire la portata di questo fenomeno: il 2015 dovrebbe chiudersi con 137 mila lavoratori attivi nel territorio provinciale, 13 mila in meno rispetto al 2007, in pratica una città di medie dimensioni. Il fatto è

che siamo diventati un paese povero, dove non si consuma più. E se non ripartono i consumi, sappiamo tutti a quale destino vanno incontro le imprese».

Le previsioni negative non finiscono qui: «Anche se ci fosse una ripresa dei consumi sensibile, passerebbe ancora molto tempo prima che si possa tradurre in un aumento di posti di lavoro. Al momento, infatti, i macchinari delle varie aziende non stanno lavorando a pieno regime, perciò un eventuale aumento della produzione servirebbe in primo luogo a riportare le macchine a lavorare a pieno regime. Soltanto dopo ci potrà

RIPRESA MODESTA

Nel corso dell'anno i consumi dovrebbero crescere ma di poco, solo l'1,8%

essere un aumento degli occupati ma, appunto, ci vorranno anni». Ai sindacalisti non sfugge il fatto che ci sia stato un lieve aumento dell'occupazione negli ultimi mesi ma, avvertono: «Si è trattato di un incremento nel settore dei servizi.

La produzione, invece, è un'altra cosa ed è legata alla trasformazione delle materie prime. È sconvol-

gente come il capitale di questa città, oro e moda, sia stato dilapidato. Si dirà che ci sono delle realtà molto importanti che tengono su l'export provinciale ed è senz'altro vero. Ma se un domani un'azienda come Prada, per fare un esempio, decidesse di spostare altrove la produzione, cosa accadrebbe? Di certo un disastro per l'economia del territorio. La realtà è che vanno ripensati i distretti, eliminando l'estrema frammentazione che c'è ora, e va recuperata la specializzazione e bisogna tornare a fare ricerca, non si può pensare di vivere di turismo, ristorazione e commercio. Quel che ser-

ve, a nostro avviso, è recuperare la vocazione produttiva del territorio, ripensare i distretti in maniera diversa, dare il via alle reti di impresa. Esperienze che, dove sono state adottate, hanno portato tantissimi benefici in ambito economico».

Infine, una stoccata agli imprenditori: «Prima o poi la classe dirigente dovrà pur mettersi in discussione. Gli imprenditori hanno visto soddisfatta ogni richiesta, con il job act ad esempio, hanno ottenuto tantissime agevolazioni. Tuttavia, continuano a non investire e soprattutto a non assumere. Di cosa hanno ancora bisogno?».

